KIPPUR

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Amos Gitai
Sceneggiatura: Amos Gitai e Marie-José Sanselme
Fotografia: Renato Berta
Scenografia: Miguel Markin
Costumi: Laura Dinulesco
Montaggio: Monica Coleman
Musica: Jan Garbarek
Prodotto da: Laurent Truchot, Shuki Friedman
(Italia, Israele, 2000)
Durata: 120'
Distrib. cinematografica: Medusa

PERSONAGGI E INTERPRETI
Weinraub: Liron Levo
Rousso: Tomer Ruso
Medico: Uri Ran Klauzner
Pilota: Yoram Hattab

a cura di Gianni Benincà

Secondo la tradizione ebraica, la festa di Yom Kippur, posta alla fine del periodo estivo e prima di inoltrarsi nell'autunno, è il momento migliore per concentrarsi e per chiedere perdono per le colpe commesse dall'individuo e dalla collettività.
E' proibito lavorare, mangiare e bere, lavarsi, profumarsi, calzare scarpe di cuoio, una sorta di quaresima per gli ebrei.
Sabato 6 ottobre 1973 tutto era calmo in Israele, strade spopolate, calma e silenzio, era il culmine di Yom Kippur la festa dell'espiazione.
La guerra tra Siria, Egitto e paesi arabi da un lato e Israele dall'altro scoppiò repentina; gli arabi vollero approfittare della festa ebraica per cogliere impreparato l'esercito e tutto lo stato israeliano.
In un certo senso c'era da vendicare la guerra dei 6 giorni che altrettanto improvvisa aveva colto impreparato gli arabi e aveva visto schierare dalla parte israeliana una organizzazione militare perfetta.
La guerra del Kippur inizialmente a vantaggio della parte araba si risolse in una vittoria sia politica che militare per Israele; a seguito di questa guerra ci furono Camp David e gli accordi di pace con l'Egitto.
La storia di Israele sia quella di questi giorni che della sua nascita come stato è storia di guerra e di convivenza quotidiana con la violenza e il dolore. Da questo perenne stato di mobilitazione generale sale il grido di pace del regista e di molte giovani generazioni.



Amos Gitai il regista esponente di spicco dell'ala liberal della cultura Ebraica moderna, compiva 23 anni in quel giorno del 1973 ed anche lui fece la sua parte come militare Israeliano; non riuscì, per la confusione organizzativa dei primi giorni, a raggiungere il suo reparto e quindi venne ingaggiato come barelliere d'elicottero; un punto di vista questo che della guerra fa cogliere il lato più disumano ed atroce ma allo stesso tempo più vero e nascosto.
Decisamente inseritosi nel filone dei film di guerra , lontano dalla retorica del recente "Salvate il Soldato Ryan" e anche dalla mistica del sorprendente " La Sottile linea rossa", Kippur è invece un film realista, descritto con uno sguardo pietoso e mesto sugli uomini che della guerra ne sono protagonisti e vittime.
Incastonato tra un inizio e una fine iper-colorate dove il giovane protagonista con la sua donna ci ricordano uno slogan anni settanta mai logoro "Fate l'amore non la guerra", il film procede, stridentemente in contrasto col prologo, senza musiche e tra rumori assordanti, tra il grigio verde del fango e della fatica.
La dura realtà di dolore e morte del fronte senza nemici visibili e l'happy end sono paradossali e posti in contrapposizione volutamente dal regista per chiederci insistentemente una nostra opinione, ma senza fare della facile morale e senza pretendere di essere dalla parte del giusto.
Se il nemico non si vede mai mentre è sempre visibile il disastro della violenza non è un caso, Kippur non è un film autobiografico nonostante le premesse, è un film su e contro tutte le guerre.
Su tutte rimarranno negli occhi e nella testa degli spettatori due scene, che tolgono il fiato e la tranquillità: i soccorritori con i piedi affondati nel fango che non riescono a procedere con la barella carica di dolore e l'elicottero che cade colpito da un razzo.
La pellicola e la storia raccontata da Gitai ci costringono a starci seduti in mezzo alla guerra. Chiediamoci perché dobbiamo confrontarci con questa sofferenza antieroica, odiosa, monotona e sanguinosa. Ma se siamo pronti a soffrire inutilmente con le fiction TV, se ci commoviamo delle Carrambate e delle storie di plastica, per una volta, anche se fa male, vale la pena di scontrarci con qualcosa di vero e autentico.

Chi si ostina a continuare la guerra, dovrebbe prima vedere il mio film, sono sicuro che si ricomincerebbe a discutere di pace Amos Gitai

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

MALENA
Regia: Giuseppe Tornatore
(Italia, 2000)
Durata: 105'

Al centro di "Malèna" di Giuseppe Tornatore non c'è tanto una figura straordinaria di donna, quanto la sua straordinaria proiezione nell'immaginario di un intero paese, che la odia o la desidera come un semplice oggetto erotico, dalla pura valenza estetica e sensuale. Dopo la notevole parentesi de "La leggenda del pianista sull'oceano" il regista siciliano torna a rituffarsi nel passato della sua terra (ritratta attraverso una suggestiva fotografia) con una storia decisamente rappresentativa di certa mentalità insulare: e non a caso il fulcro onirico ed iconico del film è la bellezza solare e torrida di Monica Bellucci, ideale pendant del paesaggio mediterraneo circostante. Impariamo a conoscere la protagonista dal radicato voyeurismo di un adolescente, Renato, avvinto dalla straordinaria avvenenza di Malèna, pronto a pedinarla nei suoi spostamenti, a spiarla nell'intimità della sua casa, ed a sfogare onanisticamente le sue pulsioni sessuali proiettandole su di lei: un punto di vista particolare, ma ripetitivo e grottesco nella riproposizione degli stessi moduli ad libitum.